



IL NUOVO ESAME DI STATO ALLENAMENTO E SIMULAZIONI

LA PRIMA PROVA



BACHECA

Personaggi d'autore: recuperi e fantasmi

Scopri online ulteriori contenuti interdisciplinari

TIPOLOGIA A

Analisi
e interpretazione
di un testo
letterario

Luigi Pirandello Nel limbo della vita

Il fu Mattia Pascal, cap. XVIII

Dopo aver constatato che la sua nuova identità è priva di valore agli occhi della società, il protagonista sceglie di «morire» una seconda volta, inscenando il suicidio di Adriano Meis da un ponte sul Tevere, presso il quale abbandona bastone e cappello. Tornato a Miragno per riappropriarsi della sua primitiva identità, scopre che sua moglie Romilda si è risposata con l'amico Pomino e ha avuto da lui una figlia. Nel capitolo finale, intitolato *Il fu Mattia Pascal*, il protagonista accetta con ironica amarezza la propria condizione di «sopravvissuto alla vita». Dimenticato da tutti, decide di non far valere i suoi diritti e sceglie di vivere in un limbo in cui, ormai privo di ogni possibile identità, osserva la propria esistenza con disilluso distacco: «Mi stringo nelle spalle, socchiudo gli occhi... Io sono il fu Mattia Pascal».

Sceso giù in istrada, mi trovai ancora una volta sperduto, pur qui, nel mio stesso paesello nativo: solo, senza casa, senza mèta.

«E ora?» domandai a me stesso. «Dove vado?»

Mi avviai, guardando la gente che passava. Ma che! Nessuno mi riconosceva?

5 Eppure ero ormai tal quale: tutti, vedendomi, avrebbero potuto almeno pensare:

«Ma guarda quel forestiero là, come somiglia al povero Mattia Pascal! Se avesse l'occhio un po' storto¹, si direbbe proprio lui». Ma che! Nessuno mi riconosceva,

perché nessuno pensava più a me. Non destavo neppure curiosità, la minima sorpresa... E io che m'ero immaginato uno scoppio, uno scompiglio², appena

10 mi fossi mostrato per le vie! Nel disinganno profondo, provai un avvillimento,

un dispetto, un'amarezza che non saprei ridire; e il dispetto e l'avvillimento mi trattenevano dallo stuzzicar l'attenzione di coloro che io, dal canto mio, riconoscevo bene: sfido! dopo due anni... Ah, che vuol dir morire! Nessuno, nessuno si ricordava più di me, come se non fossi mai esistito...

15 Due volte percorsi da un capo all'altro il paese, senza che nessuno mi fermasse.

Al colmo dell'irritazione, pensai di ritornar da Pomino, per dichiarargli che i patti non mi convenivano³ e vendicarmi sopra lui dell'affronto⁴ che mi pareva

1. **Se avesse... storto:** a Roma Mattia si era sottoposto a una operazione per correggere lo strabismo dell'occhio sinistro.

2. **uno scoppio, uno scompiglio:** uno scandalo.

3. **i patti... convenivano:** Mattia si è accordato con Pomino, suo

amico d'infanzia e ora marito di Romilda, accettando di non far invalidare il matrimonio.

4. **affronto:** offesa.

tutto il paese mi facesse non riconoscendomi più. Ma né Romilda con le buone mi avrebbe seguito, né io per il momento avrei saputo dove condurla. Dovevo
20 almeno prima cercarmi una casa. Pensai d'andare al Municipio, all'ufficio dello stato civile, per farmi subito cancellare dal registro dei morti; ma, via facendo, mutai pensiero e mi ridussi invece a questa biblioteca di Santa Maria Liberale, dove trovai al mio posto il reverendo amico don Eligio Pellegrinotto, il quale non mi riconobbe neanche lui, lì per lì. Don Eligio veramente sostiene che mi riconobbe subito e che soltanto aspettò ch'io pronunziassi il mio nome per buttarmi
25 le braccia al collo, parendogli impossibile che fossi io, e non potendo abbracciar subito uno che gli *pareva* Mattia Pascal. Sarà pure così! Le prime feste me le ebbi da lui, calorosissime; poi egli volle per forza ricondurmi seco⁵ in paese per cancellarmi dall'animo la cattiva impressione che la dimenticanza dei miei concittadini mi aveva fatto.

Ma io ora, per ripicco⁶, non voglio descrivere quel che seguì alla farmacia del Brìsigo prima, poi al *Caffè dell'Unione*, quando don Eligio, ancor tutto esultante, mi presentò redivivo⁷. Si sparse in un baleno la notizia, e tutti accorsero a vedermi e a tempestartmi di domande. Volevano sapere da me chi fosse allora colui che
35 s'era annegato alla *Stia*⁸, come se non mi avessero riconosciuto loro: tutti, a uno a uno. E dunque ero io, proprio io: donde tornavo? dall'altro mondo! che avevo fatto? il morto! Presi il partito⁹ di non rimuovermi da queste due risposte e lasciar tutti stizziti nell'orgasmo¹⁰ della curiosità, che durò parecchi e parecchi giorni. Né più fortunato degli altri fu l'amico Lodoletta¹¹ che venne a «intervistarmi» per
40 il *Foglietto*. Invano, per commuovermi, per tirarmi a parlare mi portò una copia del suo giornale di due anni avanti, con la mia necrologia. Gli dissi che la sapevo a memoria, perché all'Inferno il *Foglietto* era molto diffuso.

– Eh, altro! Grazie caro! Anche della lapide... Andrò a vederla, sai?

Rinunzio a trascrivere il suo nuovo *pezzo forte* della domenica seguente che recava a grosse lettere il titolo: MATTIA PASCAL È VIVO!

45 Tra i pochi che non vollero farsi vedere, oltre ai miei creditori, fu Batta Malagna¹², che pure – mi dissero – aveva due anni avanti mostrato una gran pena per il mio barbaro suicidio. Ci credo. Tanta pena allora, sapendomi sparito per sempre, quanto dispiacere adesso, sapendomi ritornato alla vita. Vedo il perché di quella
50 e di questo.

E Oliva? L'ho incontrata per via, qualche domenica, all'uscita della messa, col suo bambino di cinque anni per mano, florido e bello come lei: – mio figlio! Ella mi ha guardato con occhi affettuosi e ridenti, che m'han detto in un baleno tante cose... Basta. Io ora vivo in pace, insieme con la mia vecchia zia Scolastica¹³, che mi ha
55 voluto offrir ricetto¹⁴ in casa sua. La mia bislacca avventura m'ha rialzato d'un tratto nella stima di lei¹⁵. Dormo nello stesso letto in cui morì la povera mamma mia, e passo gran parte del giorno qua, in biblioteca, in compagnia di don Eligio, che è ancora ben lontano dal dare assetto e ordine ai vecchi libri polverosi.

5. **seco**: con sé.

6. **per ripicco**: per ripicca, per vendetta.

7. **redivo**: tornato in vita.

8. **alla Stia**: è il luogo in cui era stato ritrovato il cadavere dello sconosciuto identificato come Mattia Pascal.

9. **il partito**: la decisione.

10. **orgasmo**: eccitazione.

11. **Lodoletta**: il giornalista del paese, che alla 'morte' di Mattia

aveva scritto sul giornale locale un retorico necrologio.

12. **Batta Malagna**: è il disonesto amministratore che ha mandato in rovina Mattia Pascal e la sua famiglia.

13. **zia Scolastica**: è la sorella della madre di Mattia.

14. **ricetto**: ospitalità.

15. **La mia... di lei**: la mia strana vicenda mi ha riguadagnato la sua stima.

Ho messo circa sei mesi a scrivere questa mia strana storia, aiutato da lui. Di
60 quanto è scritto qui egli serberà il segreto, come se l'avesse saputo sotto il sigil-
lo¹⁶ della confessione.

Abbiamo discusso a lungo insieme su i casi miei, e spesso io gli ho dichiarato di
non saper vedere che frutto¹⁷ se ne possa cavare.

– Intanto, questo, – egli mi dice: – che fuori della legge e fuori di quelle parti-
65 colarità, liete o tristi che sieno, per cui noi siamo noi, caro signor Pascal, non è
possibile vivere.

Ma io gli faccio osservare che non sono affatto rientrato né nella legge, né nelle
mie particolarità. Mia moglie è moglie di Pomino, e io non saprei proprio dire
ch'io mi sia.

70 Nel cimitero di Miragno, su la fossa di quel povero ignoto¹⁸ che s'uccise alla Stìa,
c'è ancora la lapide dettata da Lodoletta:

COLPITO DA AVVERSI FATI
MATTIA PASCAL

75 BIBLIOTECARIO
CUOR GENEROSO ANIMA APERTA
QUI VOLONTARIO
RIPOSA¹⁹

80 LA PIETÀ DEI CONCITTADINI
QUESTA LAPIDE POSE

Io vi ho portato la corona di fiori promessa e ogni tanto mi reco a vedermi morto
e sepolto là. Qualche curioso mi segue da lontano; poi, al ritorno, s'accompagna
85 con me, sorride, e – considerando la mia condizione – mi domanda:

– Ma voi, insomma, si può sapere chi siete?

Mi stringo nelle spalle, socchiudo gli occhi e gli rispondo:

– Eh, caro mio... Io sono il fu Mattia Pascal.

16. sigillo: vincolo, che impedisce ai preti di rivelare quanto ap-
preso in confessione.

17. frutto: insegnamento, morale.

18. ignoto: sconosciuto.

19. COLPITO... RIPOSA: colpito da una sorte ostile, il bibliote-
cario Mattia Pascal, animo generoso e nobile, riposa qui per
sua scelta (cioè suicida).

Comprensione e analisi

- 1 Quando Mattia Pascal ritorna a Miragno qual è la reazione iniziale dei suoi compaesani?
- 2 Da chi si fa infine riconoscere Mattia?
- 3 Quali personaggi del suo passato ritrova il protagonista e come reagiscono al suo ritorno?
- 4 Come si svolge, al termine delle sue vicissitudini, la vita di Mattia?
- 5 Per quale motivo il protagonista rinuncia a «far-
si cancellare dal registro dei morti»?
- 6 Individua i punti del brano in cui è particolar-
mente evidente l'atteggiamento 'umoristico' del
fu Mattia Pascal.
- 7 Perché la spiegazione che don Eligio Pellegrin-
otto dà alla vicenda di Mattia è incompleta?
Qual è invece la morale del romanzo?

- 8 Il romanzo ha una struttura circolare, in cui la fine si salda con l'inizio: chi è infatti ora il protagonista, chi l'io narrato e qual è il tempo della narrazione?

Interpretazione

- 9 La prima frase del romanzo suona così: «Una

delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal». L'ultima frase è invece: «Eh, caro mio... lo sono il fu Mattia Pascal». Rifletti su questa contrapposizione e, ripercorrendo le diverse identità assunte dal protagonista nel corso del romanzo, spiega perché il nome è tanto importante in questa vicenda.

Uno, nessuno o centomila? Le maschere della Rete

TIPOLOGIA B

Analisi
e produzione
di un testo
argomentativo

La pervasività delle nuove tecnologie ha modificato la percezione non solo della realtà in cui viviamo, ma anche della nostra stessa identità, che perde stabilità e fisicità per esprimere i suoi molteplici sé, ormai libera dai vincoli del corpo. L'uso crescente dei social media ci ha così posti di fronte alla possibilità di creare nuove identità virtuali, avvicinandoci ancora di più al modello pirandelliano di *Uno, nessuno e centomila*.

La capillare diffusione dei social network sta sempre più portando elementi di riflessioni nella società sul concetto di identità, sui confini tra identità reale e identità virtuale [...]. Come nella vita reale possiamo assumere differenti ruoli: professionisti, mogli/mariti, eroi, sportivi, amici ... in rete possiamo presentarci diversamente a seconda del contesto virtuale in cui ci troviamo. Anzi, la rete amplifica questa capacità di esternare i singoli aspetti della nostra personalità attraverso i *social* e le varie realtà virtuali.

Dalla scelta del nickname al conoscere nuovi amici in chat, al ritrovare i vecchi su Facebook, al *gender swapping* (il cambio di sesso «virtuale»), è divenuta sempre più palese l'impossibilità di segnare un netto confine tra identità e socialità fisica e virtuale. L'espansione dei *social media* nella quotidianità fa entrare le nostre vite sempre più rapidamente nel territorio digitale, il cyberspazio. Con l'uso di Facebook, di WhatsApp, di Twitter, non percepiamo nessun confine significativo tra situazioni sociali virtuali e situazioni sociali fisiche.

Dal *cogito ergo sum*, quale primo tentativo di Cartesio di dare una definizione del concetto di identità personale, a Locke (1688), il quale arriva così a definire l'identità personale attraverso la coscienza di sé e attraverso la memoria che ne garantisce la continuità nel tempo, il percorso evolutivo sembra arrivare fino al «*digito ergo sum*» dei social network, in cui scegliamo le foto da caricare, i post alle quali dare un *like*. Il cyberspazio è un luogo dove è possibile incontrarsi, chiacchierare, fare amicizia, così come nella vita reale, ciò che lo contraddistingue è la condizione di incorporeità che va ad incidere sulla costruzione del sé e dell'identità personale e sociale. Se nella vita reale, la socialità è più strutturata e le identità, pur essendo molteplici, si presentano integrate e coerenti, al contrario, essendo quella di rete una socialità non strutturata, le persone sembrano diventare pure maschere, le identità si decentrano, si *flessibilizzano* e divengono

no quasi entità processuali (Dell'Aquila, 1997). Questa pervasività delle nuove tecnologie ha modificato la percezione non solo della realtà in cui viviamo ma anche della propria identità che perde stabilità e fisicità per esprimere, i suoi
30 molteplici sé libera dai vincoli del corpo.

L'incorporeità tipica della «cyber-interazione», crea un nuovo concetto di identità parallelo e sovrapposto a quello reale. Emerge, infatti, nella comunicazione in rete, la possibilità di liberarsi da restrizioni di natura sociale e culturale, di crearsi uno spazio in cui esprimere aspetti della propria personalità, in cui è possibile co-
35 struire identità diverse dalla propria identità anagrafica, di mascherarsi fingendo di essere chiunque, o semplicemente esprimere alcune parti del sé normalmente tenute represses o nascoste nella vita di tutti i giorni, consentendo di stabilire un contatto con gli altri utenti e quindi interagire, aprendo pagine Facebook personali, pubblicando in rete foto o *post* per comunicare il proprio pensiero.

40 Costruire un proprio sé-personaggio in rete, vuol dire, sostanzialmente, «costruire» una persona, un'identità propria legata ad un nome specifico, utilizzando uno pseudonimo come strumento di identificazione, che permette all'individuo di rivelarsi nella misura in cui egli stesso vuole o di mascherare la propria identità anagrafica; lo pseudonimo permette di essere riconosciuti e identificati
45 all'interno della rete, facilitando così la creazione di relazioni sociali stabili. Si assiste alla costruzione di una persona virtuale, la cosiddetta «persona *online*» o «Sé *online*» indispensabile in un processo comunicativo [...].

In tal senso, l'interazione in rete, oltre a creare nuove forme di socialità, determina un cambiamento più intimo, più profondo dell'individuo dato che ne risulta
50 modificato il concetto stesso di identità e questo può rappresentare e condurre a delle vere e proprie crisi dell'identità, oppure costituire un enorme potenziale di sviluppo e presa di coscienza della propria identità.

(R. Rosato, *Chi sono io? I confini tra identità reale e identità virtuale*, www.osas.tv, 17 agosto 2018)

Comprensione e analisi

- 1 In che modo e attraverso quali vie è possibile in Rete fornire un'immagine di sé diversa da quella reale?
- 2 Quali sono secondo l'autrice le motivazioni che inducono gli utenti del web a costruire queste varie «maschere»?
- 3 La costruzione di un «Sé *online*» quali vantaggi e quali pericoli può comportare sul piano psicologico e sociale?
- 4 Nel testo ricorrono molti termini tipici del linguaggio della comunicazione digitale. Questo uso rende più arduo o più agevole comprendere il significato del brano?

Produzione

- 5 L'articolo mostra la particolare attualità che hanno assunto ai nostri giorni, nell'ambito della comunicazione digitale, i temi tipicamente pirandelliani della «maschera» e dell'identità individuale. A tuo parere la possibilità di «costruire» diverse immagini di sé all'interno della Rete è un fattore positivo o negativo? Si tratta di una via per liberarsi della opprimente «forma» che ci intrappola nella vita quotidiana, oppure di un'operazione menzognera e destabilizzante? Argomenta la tua tesi sulla base delle tue conoscenze ed esperienze personali.

La risata come smascheramento delle convenzioni sociali

TIPOLOGIA C

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità

Si ride di un cane tosato a metà, di un'aiuola di fiori colorata artificialmente, di un bosco i cui alberi siano ricoperti di manifesti elettorali, ecc. Cercatene la ragione, vedrete che si pensa a una mascherata. [...] Una natura truccata in modo meccanico, ecco un motivo veramente comico su cui la fantasia potrà eseguire variazioni con la certezza di suscitare, con successo, delle grosse risate. [...] Passiamo alla società. Vivendo in essa, vivendo per essa, non possiamo impedirvi di trattarla come un essere vivente. Sarà dunque risibile l'immagine che ci suggerirà l'idea di una società che si maschera e, per così dire, di una mascherata sociale. Ora, quest'idea si forma non appena percepiamo qualcosa di inerte, di già pronto, o infine di confezionato, alla superficie della società vivente. È di nuovo la rigidità, che stride con l'agilità interiore della vita. Il lato cerimonioso della vita sociale racchiude dunque una comicità latente, la quale non aspetta altro che l'occasione per manifestarsi in piena luce. [...] Dall'idea derivata di un travestimento, bisognerà allora risalire all'idea primitiva, quella di un meccanismo sovrapposto alla vita. La forma compassata di ogni cerimoniale ci suggerirà un'immagine dello stesso genere. Non appena dimentichiamo il carattere grave di una solennità o di una cerimonia, coloro che vi prendono parte ci fanno l'effetto di muoversi come marionette.

(H. Bergson, *Il riso. Saggio sul significato del comico*, traduzione di F. Sossi, Milano, SE, 1990)

Svolgi la traccia

In questo brano il filosofo francese Henry Bergson esprime una concezione del «comico» per certi aspetti simile al concetto di «umorismo» elaborato e applicato da Pirandello nelle sue opere. Evidenzia analogie e differenze tra le visioni dei due autori, riflettendo sulla funzione prevalente che svolge oggi la comicità, in particolare nei *mass-media* e in Rete.

- Nel tuo testo, chiediti se la comicità oggi abbia ancora una funzione eversiva e polemica contro le convenzioni, oppure se si riduca a semplice risata liberatoria. Argomenta la tua tesi anche con riferimenti contemporanei e attribuisce all'elaborato un titolo.